

MISSIONE ARCHEOLOGICA ITALIANA A LUXOR

ATTIVITA' DI RICERCA PRESSO IL COMPLESSO FUNERARIO DI HARWA (TT 37) E AKHIMENRU (TT 404)



Inverno 2004 - 2005

COMPAGNIA
di San Paolo


GRUPPO GALGANO
consulenti di direzione

INTRODUZIONE

Nell'inverno 2004-2005 (11 dicembre 2004 – 19 gennaio 2005) le attività della Missione Archeologica Italiana a Luxor si sono concentrate soprattutto nella parte sotterranea della Tomba di Harwa (TT 37) dove sono stati scavati tre pozzi funerari. Due (YE e YF) si aprono nell'angolo nord-occidentale della seconda sala ipostila, il terzo (YN) è stato scoperto la scorsa estate in seguito alla rimozione dei detriti dalla porzione sud-occidentale del corridoio perimetrale.

Interventi conservativi sono stati compiuti all'interno del vestibolo. Tutte le antichità immagazzinate negli anni Venti del secolo scorso dalla Missione Archeologica del Metropolitan Museum of Arts erano state trasferite nei magazzini del Consiglio Superiore delle Antichità di Luxor la scorsa estate.

Gli epigrafisti della Missione Archeologica Italiana a Luxor hanno anche lavorato nella adiacente Tomba di Pabasa (TT 279), tenendo fede all'accordo stipulato con il Dottor Mohammed el-Soghair e il Dottor Mahmud Abd el-Rasek, depositari dei diritti di pubblicazione di questo monumento. E' proseguita la catalogazione dei blocchi decorati immagazzinati nell'ambiente XB; le copie dei testi incisi sui pilastri della sala ipostila sono state completate ed è iniziato il rilevamento di alcuni testi iscritti sulle pareti del medesimo ambiente e del cortile.

La concomitanza della mostra "L'enigma di Harwa. Alla scoperta di un capolavoro del rinascimento egizio", svoltasi a Palazzo Bricherasio (Torino) dal 14 dicembre 2004 al 23 gennaio 2005 ha consentito di sviluppare un sito internet (www.anticoegitto.org) in cui è stato tenuto un diario giornaliero della campagna invernale. Questo è stato concepito come un esperimento di comunicazione che consentisse di seguire dalla sede espositiva (dove erano state predisposte due postazioni internet) e da casa l'avanzamento dei lavori, in modo da fornire un'idea realistica dello svolgimento delle attività di una missione archeologica in Egitto.

Un'ulteriore attività afferente alla Missione Archeologica Italiana a Luxor è stata la ripresa fotografica di circa trenta tombe di privati, la maggior parte delle quale risultavano inaccessibili. Lo scopo è la pubblicazione di un libro sulle necropoli dei funzionari a Tebe.

La missione archeologica era composta dai seguenti membri: **Francesco Tiradritti** (Direttore ed egittologo), **Silvia Einaudi** (Vice-direttrice ed egittologa), **Giacomo Maria Tiradritti** (Direttore della logistica e amministratore), **Lorelei Corcoran** (Egittologa), **Federica Raverta** (Egittologa), **Heba Sami Mohammed** (Egittologa), **Miguel Angel Molinero Polo** (Egittologo), **Christopher Hugh Naunton** (Egittologo), **Mustafa Mohammed el-Soghair** (Egittologo), **Sophie Duberson** (Restauratrice), **Silvia Bertolini** (Architetto), **Diethelm Eigner** (Architetto), **Carlos Alberto de La Fuente** (Fotografo), **Franco Lovera** (Fotografo) e **Hassan Ramadan** (tecnico informatico). Le attività archeologiche ed epigrafiche hanno beneficiato del supporto di **Maria Milagros Alvarez Sosa** e **Noemi Delgado Corona** dell'Università di La Laguna (Tenerife, Spagna), **Lori Fancz** e **Elisabeth McDonald** dell'Università di Memphis (Tennessee) e di **Alice Bifarella** dell'Università di Bologna che hanno partecipato in qualità di studenti.

Gli epigrafisti che hanno lavorato alla Tomba di Pabasa erano **Lorelei Corcoran** (Egittologa), **Silvia Einaudi** (Egittologa), **Miguel Angel Molinero Polo** (Egittologa), **Christopher Hugh Naunton** (Egittologo), **Mustafa Mohammed el-Sughair** (Egittologo), **Maria Milagros Alvarez Sosa**, **Noemi Delgado Corona**, **Lori Fancz** e **Elisabeth McDonald** (studenti). La direzione della Missione Epigrafica Egitto-italiana è assicurata da **Mohammed El-Soghair**, **Mahmud Abd El-Rasek** e **Francesco Tiradritti**.

Le fotografie di questo rapporto sono state eseguite da Giacomo Lovera (6) e Francesco Tiradritti (1-5).

RINGRAZIAMENTI

La permanenza della Missione Archeologica Italiana a Luxor nell'inverno 2004-2005 è stata resa possibile, ancora una volta, dai finanziamenti elargiti dal **Ministero degli Affari Esteri (Direzione Generale per la Promozione e la Cooperazione Culturale)**, dalla **Compagnia di San Paolo**, dal **Gruppo Galgano Consulenti di Direzione** e da un **mecenate**. La copertura assicurativa dei membri della missione è stata gentilmente fornita dalla **Toro Assicurazioni S.p.A.** (agenzia di Chianciano Terme) per il settimo anno consecutivo. Con le loro iscrizioni e donazioni i membri dell'**Associazione Culturale "Harwa 2001" O.N.L.U.S.** hanno contribuito in modo determinante al buon andamento della missione. A tutti vanno i nostri più calorosi e sinceri ringraziamenti.

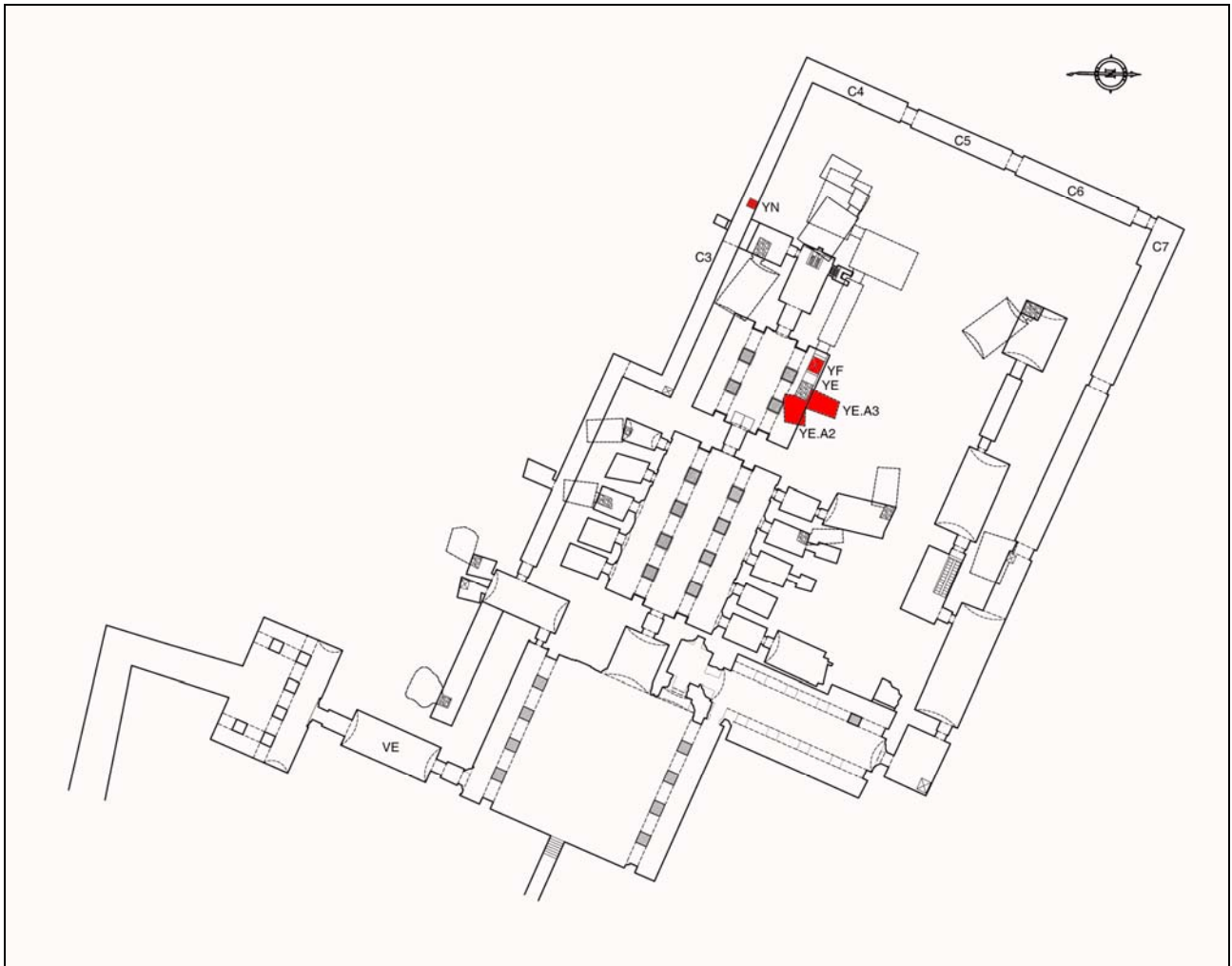
Un particolare ringraziamento va alle autorità del CSAE che hanno favorito in ogni modo le attività della missione: il **Dottor Zahy Hawass**, Direttore Generale, **Sabri Abd el-Aziz**, Direttore del Dipartimento per le Antichità Faraoniche, il **Dottor Holeil Ghali**, Direttore delle Antichità dell'Alto Egitto, e **Aly el-Asfar**, Direttore della Necropoli Tebana. E' qui gradito menzionare anche **Abd el-Hady**, **Hassan Mohammed Hossein** e **Aly Reda Mohammed**, gli ispettori che hanno seguito le attività della missione, rendendole più agevoli.

L'aiuto e il supporto del Governo Italiano, rappresentato in Egitto da **Sua Eccellenza l'Ambasciatore Antonio Badini**, e dall'esperto archeologico al Cairo, **Dottor Maria Casini** si è dimostrato, ancora una volta, più che prezioso.

Qurna, 19 gennaio 2005

Francesco Tiradritti
Associazione Culturale "Harwa 2001" ONLUS
S.S. 146 Nord, 6
53045 Montepulciano (SI) Italy





**Planimetria della Tomba di Harwa (TT 37)
Scavi 2004**

VE = Vestibolo

YE = Pozzo nella seconda sala ipostila (scavato tra il 18 dicembre 2004 e il 5 gennaio 2005)

YF = Pozzo nella seconda sala ipostila (scavato tra il 6 e il 18 gennaio 2005)

YN = Pozzo nella porzione sud-occidentale del corridoio

C3 = Porzione sud-occidentale del corridoio

C4, C5, C6 = porzione occidentale del corridoio

C7 = Angolo nord-occidentale del corridoio

IL VESTIBOLO

Agli inizi degli anni Venti del secolo scorso il vestibolo della Tomba di Harwa era stato trasformato dalla Missione Archeologica del Metropolitan Museum of Art (MMA) in un magazzino per conservare i reperti trovati nel corso degli scavi nella riva ovest di Luxor. Tra la primavera e l'estate del 2004 è stato eseguito un completo inventario di tutte le antichità (provenienti soprattutto da Malqata, il tempio funerario di Hatshepsut e le tombe dell'Assasif), in modo da poterle spostare nei magazzini edificati dal Consiglio Superiore delle Antichità egiziano nei pressi della casa di Howard Carter. Questa operazione ha consentito di rendere nuovamente accessibile il vestibolo e di compiere alcuni interventi conservativi preliminari. Lo stoccaggio delle antichità al suo interno aveva infatti facilitato il ristagno dell'acqua delle rare ma violente piogge provocando notevoli danni alle pareti dell'ambiente.

La prima operazione intrapresa è stato l'abbattimento della porta costruita dagli archeologi del MMA tra il cortile e il vestibolo conseguentemente alla trasformazione di quest'ultimo in magazzino. La cornice della porta, in mattoni crudi, era stata eretta direttamente contro le pareti nascondendo ampie parti delle iscrizioni geroglifici che un tempo le decoravano. Queste ultime sono state successivamente pulite e consolidate (Fig. 1).



Fig. 1: particolare di un'iscrizione del vestibolo in corso di pulitura

Sul pavimento del vestibolo giaceva uno strato di sabbia dell'altezza di circa cinque centimetri che è stato rimosso. Questo ha consentito di condurre le operazioni di pulitura anche su porzioni abbastanza consistenti delle pareti est e ovest. La decorazione versa in pessimo stato di conservazione a causa di crolli e dell'affioramento in superficie dei sali contenuti nella pietra; ampie parti sono state inoltre asportate dai tombaroli. Le operazioni di pulitura hanno tuttavia

consentito di recuperare alcune porzioni delle scene incise sulle pareti. Sulla parete orientale è stato così possibile appurare che vi erano riprodotte imbarcazioni e alcuni personaggi maschili stanti. Su quella occidentale sono invece state evidenziate le immagini di alcuni portatori di stendardi (Fig. 2).



Fig. 2: portatori di stendardi sulla parete occidentale del vestibolo

Quanto riportato alla luce consente di istaurare un preciso parallelo con la tomba di Pabasa che, essendo in migliore stato di conservazione, potrà rivelarsi anche in questo caso di estrema utilità per la comprensione del programma decorativo del vestibolo della tomba di Harwa.

I POZZI DELLA SECONDA SALA IPOSTILA (YE E YF)

Nel pavimento della seconda sala ipostila, in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale, vi è un'apertura di forma rettangolare che immette in un pozzo orientale (YE), in uno centrale (YF) e nel corridoio (YF.A1) che conduce alle sale più profonde della tomba di Harwa. Secondo quanto già affermato da Eigner¹, nel piano originario l'apertura doveva servire come alloggiamento per una rampa di scale che avrebbe dovuto condurre al corridoio YF.A1. Il pozzo YF, e forse anche YE, sarebbero perciò stati nascosti sotto i gradini, come nel caso della sepoltura di Nesiptah, figlio di Montuemhat, scoperta alla metà degli anni Novanta del secolo scorso al di sotto di una rampa di scale nella sepoltura del padre (TT 34).

La rampa di scale non fu mai portata a termine e lo scavo dei pozzi YE e YF fu perciò abbandonato. Nel corso della presente campagna è stato intrapreso innanzitutto lo svuotamento del pozzo YE all'interno del quale i detriti non arrivavano a riempire completamente i due ampi ambienti che si aprono al fondo, in direzione est (YE.A2) e nord (YE.A3). La situazione al loro interno appariva estremamente disturbata da intrusioni di tombaroli di datazione impossibile. In entrambe le stanze sono stati recuperati numerosi ushabty di argilla cotta ed essiccata al sole di modesta fattura. Questi

¹ D. Eigner, *Die monumentalen Grabbauten der Spätzeit in der Thebanischen Nekropole*, Untersuchungen der Zweigstelle Kairo des Österreichischen Archäologischen Institutes VI, Wien 1984, p. 135, fig. 106.

si concentravano maggiormente in YE.A3, il cui livello di pavimento è inferiore di circa ottanta centimetri rispetto a quello di YE.A2. Questo sembrerebbe indicare che YE.A2 sia stata realizzata in un secondo momento rispetto al YE.A3 della quale avrebbe utilizzato il pozzo funerario (YE) allargandolo verso est.

In YE.A3 sono stati recuperati anche alcuni amuleti in fayence a forma di figli di Horus, due ali di uno scarabeo del cuore e innumerevoli tubicini, sempre in fayence, facenti parti di reticelle per mummia. Sulla superficie dei detriti in YE.A2 sono stati invece rinvenuti frammenti di un sarcofago dipinto con una decorazione a rosette. Questo insieme di oggetti suggerisce che il pozzo YE sia stato utilizzato come luogo di sepoltura in periodo greco-romano. Questo risulta ulteriormente confermato dal ritrovamento, contro l'angolo occidentale del fondo del pozzo (YE.A1) di alcuni frammenti di papiro, contenenti i resti di illustrazioni e di un testo in ieratico, databili a un'epoca compresa tra la tarda Età Tolemaica e l'inizio di quella romana (Fig. 3).



Fig. 3: frammenti di papiro rinvenuti al fondo del pozzo YE

Il pozzo YF era invece riempito di detriti fino a una profondità di circa tre metri dall'imboccatura. La loro rimozione ha portato alla scoperta di un'apertura sul lato settentrionale che immette in un ampio ambiente (YF.A4). Anche YF.A4 risultava essere stato visitato dai tombaroli, come indica chiaramente il ritrovamento di un frammento del fornello di una pipa in terracotta.

Nel corso dello scavo del pozzo YF è stato rinvenuto un fiore di loto in foglia d'oro probabilmente proveniente dalla decorazione di un sarcofago antropoide femminile (Fig. 4).



Fig. 4: elemento decorativo in foglia d'oro dallo scavo del pozzo YF

L'ipotesi che il pozzo YF fosse stato preparato per ospitare una sepoltura femminile è stata ulteriormente avvalorata dai successivi ritrovamenti effettuati all'interno della camera YF.A4. In corrispondenza dell'angolo nord-orientale della stessa è stata messa in luce un pozzetto (YO) a forma quadrata di circa sessanta centimetri per lato, profondo intorno ai cinquanta centimetri. Si potrebbe trattare di un alloggiamento per ospitare vasi canopi di cui però non è stata trovata traccia alcuna. Al suo interno, poco sotto lo strato superficiale di detriti sono stati rinvenuti i frammenti di un sarcofago in legno dalla decorazione molto raffinata. Uno di questi recava parte della scena della psicostasia, con Anubi e Horus ai lati della bilancia in cui veniva pesato il cuore del defunto, un altro conservava invece parte di un corpo femminile con indosso abiti bianchi dall'elaborata plissettatura. L'immagine era preceduta dai resti di una colonna di geroglifici dove doveva essere iscritto il nome della defunta, purtroppo perduto. Al fondo di YO è stato ritrovato un buon numero di ushabty in argilla cotta di fattura molto sommaria. Tre esemplari degli stessi sono stati invece recuperati nel corso dello scavo dell'ambiente YF.A4. Questa situazione lascia supporre che gli ushabty fossero originariamente contenuti in YO e che facessero parte del corredo funerario riferibile alla sepoltura femminile. Questo si dimostra importante alla luce del fatto che, in corrispondenza dell'angolo nord-ovest dell'ambiente YF.A4, sono stati ritrovati numerosi frammenti di ushabty in fayence (un conteggio preliminare ha superato il numero di seicento) in tutto e per tutto simili a quelli ritrovati nelle stanze più profonde della tomba e che recano iscrizioni dipinte in cui compare il nome di Harwa. Le statuine ritrovate nell'ambiente YF.A4 sono tutte risultate anepigrafi (Fig. 5).



Fig. 5: ushabty ricostruito dai frammenti recuperati in YF.A4

Questa serie di ritrovamenti consente di ipotizzare che l'ambiente YF.A4 fosse destinato alla sepoltura di un personaggio femminile che (vista la similitudine tra gli ushabty) doveva essere connesso a Harwa e avere a sua disposizione mezzi abbastanza rilevanti (il fiore di loto in foglia d'oro e l'elevata qualità della decorazione dei frammenti di sarcofago). L'esame più accurato e la pulitura degli altri numerosi frammenti di legno recuperati all'interno dell'ambiente potrà forse attribuire maggiore concretezza a questa asserzione. Se l'unità cronologica del contesto ricevesse conferma, gli ushabty in argilla essiccata al sole ritrovati all'interno del pozzetto YO potrebbero perciò essere retrodatati (sono normalmente attribuiti all'epoca greco-romana) tra la fine della XXV e l'inizio della XXVI dinastia, portando a rivedere la cronologia di molte sepolture scoperte nella tomba di Harwa negli anni passati.

IL POZZO YN

Nel corso della campagna estiva 2004 era stata iniziata la rimozione dei detriti dalla porzione sud-occidentale del corridoio perimetrale della tomba di Harwa. Era stata così scoperta l'imboccatura di un pozzo (YN) poco a sinistra dell'ambiente che mette in connessione il corridoio con il santuario di Osiride.

La rimozione dei detriti dal corridoio è stata ripresa all'inizio della campagna invernale e, una volta liberata tutta la porzione sud-occidentale, si è passati a scavare il pozzo YN.

La consistenza del suo riempimento si è dimostrata subito diversa da quella dei pozzi già esplorati negli anni passati e visitati in precedenza dagli scavatori clandestini. Questi ultimi erano stati ritrovati sempre pieni di frammenti di calcare di varie dimensioni, mentre in YN la quantità di sabbia e terreno era di gran lunga preponderante sulle pietre. Notevole era anche la scarsità

frammenti ceramici. Nel corso degli scavi è stato recuperato un ushabty in argilla cotta, databile per tipologia tra la fine del Nuovo Regno e l'inizio del Terzo Periodo Intermedio. La colonna di geroglifici corsivi dipinta sul davanti indurrebbe invece a proporre una datazione a un'epoca molto più tarda.

Sempre tra i detriti, a una profondità di poco meno di tre metri, sono state ritrovate una mummia di gatto e una di sciacallo. La profondità del pozzo YN si è alla fine rivelata essere di circa cinque metri.

Sul lato settentrionale si apre una camera (YN.A2) di forma pressoché quadrata e di circa due metri di lato. I detriti la riempivano fino a circa mezzo metro dal soffitto. Su di essi è stata rinvenuta un'altra mummia di felino di notevoli dimensioni.

Lungo tutta la parete di fondo della camera si trovavano accumulati frammenti di ceramica. Tra questi, sempre in superficie, si trovava il cranio di un altro animale, probabilmente un canide.

Rimosso lo strato superficiale dei detriti davanti all'entrata, a circa quaranta centimetri di distanza dalla soglia, sono stati messi in luce i fondi di quattro giare. Il successivo studio della ceramica ritrovata nella camera ha dimostrato che alcuni frammenti ritrovati contro la parete di fondo potevano essere attribuiti ai fondi delle quattro giare. Questi contenevano ancora i resti di alcune sostanze, una delle quali, si è rivelata leggermente urticante (l'effetto è stato quello di fare lacrimare gli occhi di chi si trovava in quel momento nell'ambiente). Numerosi grumi di quello che apparirebbe essere una sostanza salina (natron?) sono invece stati recuperati lungo la parete occidentale della stanza.

Lungo i bordi di alcuni vasi sono state anche rilevate brevi iscrizioni in ieratico dipinte in nero. Una di queste è relativa all'olio-*sefet*, uno dei sette menzionati nelle liste degli oli sacri attestate sin dall'Antico Regno.

Lungo la parete orientale dell'ambiente giaceva un sarcofago in pessimo stato di conservazione (Fig. 6).



Fig. 6: il sarcofago ritrovato lungo la parete orientale della camera YN.A2

Si è tentato di preservare quanto restava del coperchio consolidandolo prima di rimuoverlo, ma non è stato possibile conservarne l'integrità. I frammenti delle assi sono stati successivamente sottoposti a operazioni di restauro che hanno rivelato le tracce di almeno una colonna di geroglifici dipinti in blu. Il pessimo stato di conservazione dei segni non ne ha però consentito la lettura.

La rimozione dei resti del coperchio ha esposto il contenuto del sarcofago che si è dimostrato essere formato soltanto da pacchetti di bende mummia misti a sabbia.

Tra le bende sono stati recuperati anche alcuni frammenti ceramici, forse infilatisi all'interno del sarcofago al momento in cui il pozzo e la stanza si sono riempiti di detriti gettati dall'alto. Rimosso il contenuto, è stato messo in luce il fondo del sarcofago. Come il coperchio, anche questo recava tracce di pittura di colore blu. Il suo stato di conservazione non ha però consentito di appurare la natura della decorazione. Quanto rimane lascia supporre che al centro si trovasse una figura della dea Nut. Lungo il lato sinistro del fondo del sarcofago è stato invece possibile rilevare i resti di una colonna di geroglifici, anche questi dipinti in blu. In particolare è stato possibile leggere la sequenza [...] *-kheru neb-imakhu* [...], una formula che segue il nome del defunto di cui non restano però più tracce. O è andato completamente perduto oppure non fu mai scritto e lo spazio ad esso destinato lasciato vuoto.

A destra dell'ingresso della camera YN.A2 sono stati riportati alla luce anche i resti di una sepoltura. La dimensione delle poche ossa recuperate non lascia dubbi che si tratti di un fanciullo. Il corpo era contenuto all'interno di un sarcofago in pessimo stato di conservazione, del quale sono stati ritrovati soltanto pochi frammenti di legno.

Da quanto scoperto nel corso degli scavi, la situazione messa in luce all'interno della camera YN.A2 può essere ricondotta a un deposito di materiali utilizzati per la mummificazione. I dati archeologici, corroborati dalla paleografia dei pochi segni geroglifici per i quali è stata possibile una lettura, indicano una data non di molto posteriore alla XXV dinastia. Dato che si tratta di un contesto archeologico chiuso e non disturbato, l'analisi delle sostanze ritrovate all'interno dei vasi, la ricomposizione delle forme ceramiche e il completamento del restauro di quanto resta del sarcofago potranno probabilmente fornire utilissime indicazioni sulle procedure utilizzate dalle persone preposte alla mummificazione.

Resta da chiarire a quale sepoltura debbano essere riferiti i materiali. Sembra assai probabile che quanto trovano nella camera YN.A2 sia da mettere in connessione con il pozzo di notevoli dimensioni che si apre nell'ambiente di passaggio tra il corridoio e il santuario di Osiride.

Un ulteriore problema è rappresentato dalla sepoltura del fanciullo scoperta a destra dell'entrata di YN.A2. I dati di scavo lascerebbero supporre una contemporaneità con il resto dei materiali ritrovati nell'ambiente.

Lo scavo di YN.A2 non è però da considerarsi terminato. L'angolo nord-occidentale della camera è infatti ricoperto da uno strato di *tafla* (polvere di calcare indurita dall'acqua) nel quale sembrano essere stati inseriti volutamente alcuni pezzi delle pareti dell'ambiente.

ATTIVITÀ EPIGRAFICHE NELLA TOMBA DI PABASA (TT 279)

Grazie a un accordo con il Dottor Mohammed El-Soghair e il Dottor Mahmud Abd El-Rasek, la Missione Archeologica Italiana a Luxor ha potuto ufficialmente lavorare nella Tomba di Pabasa (TT 279) a partire dall'estate scorsa. L'interesse nello studio di questo monumento risiede nel fatto che la decorazione è un'esatta copia di quella della Tomba di Harwa. Grazie al suo migliore stato di conservazione, i testi del sepolcro di Pabasa hanno già in passato consentito di compiere una prima ricostruzione di alcune parti dei pilastri della prima sala ipostila di Harwa. Soprattutto da questa constatazione è nata la necessità di rendere formale la presenza della Missione Archeologica Italiana a Luxor in questo monumento.

Nel corso dell'estate hanno avuto inizio lo studio e la catalogazione dei blocchi conservati in un ambiente secondario (XB) della tomba. Questi erano stati qui immagazzinati in seguito ai lavori di restauro del monumento eseguiti negli anni Ottanta del secolo scorso dal Servizio delle Antichità egiziano. Questa operazione è stata continuata nel corso della campagna invernale. Parallelamente è stato condotto il lavoro di copia dei testi di tutti i pilastri della sala ipostila, di alcune pareti dello stesso ambiente e del cortile.